



Iniziativa dell'Azione cattolica

Catechesi attraverso l'arte con don Bruno Meini a Ponticelli

a pagina V



Convento dei frati a San Romano

Convegno: «Il mistero delle stimmate tra storia, misticismo e fede»

a pagina V

giornata dei POVERI

LA PORTA SANTA DELLA CARITÀ

La Giornata Mondiale dei Poveri è una delle iniziative nate dal Giubileo della Misericordia, affinché la Chiesa, attraverso le azioni tangibili delle comunità cristiane, diventi sempre più segno della carità di Cristo verso gli ultimi e i bisognosi. Questa Giornata si propone di incoraggiare innanzitutto i fedeli a **opporci alla cultura dello scarto e dello spreco, abbracciando invece la cultura dell'incontro.**

Questa VIII Giornata Mondiale dei Poveri, che ha come tema «La preghiera del povero sale fino a Dio» (cfr. Sir 21,5) ci prepara anche all'inizio del prossimo Giubileo. Papa Francesco ribadisce che la preghiera deve trovare nella carità concreta la verifica della propria autenticità. Infatti, la preghiera e le opere si richiamano a vicenda: «Se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana; tuttavia, la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce». È questa l'eredità che ci hanno lasciato tanti santi nella storia, come **Santa Madre Teresa di Calcutta**, che ripeteva sempre come proprio la preghiera fosse il luogo da cui attingeva fede e forza per servire i poveri.

Questo anno vivo e celebriamo questa giornata proprio da Calcutta, accanto a quei poveri che Madre Teresa ha tanto amato e servito. Da queste strade polverose che l'hanno vista infaticabile testimone dell'amore di Dio sto pensando al prossimo Giubileo ed a come la chiesa e la nostra diocesi si stanno preparando a viverlo.

Avverto con un po' di amarezza questa eccessiva presentazione della sua dimensione celebrativa (l'apertura della Porta Santa, i pellegrinaggi, i grandi raduni) ed anche di quella devozionale, specialmente legata al tema delle indulgenze. Queste ultime mi danno l'idea di una chiesa soprattutto «padrona della misericordia di Dio» e non suo strumento che ne manifesta la gratuità della salvezza. È come se si distribuisse con alcuni vincoli o obblighi ciò che si riceve gratuitamente. Per fortuna non ci sono più le mercificazioni dei secoli passati, a parte i consistenti guadagni di alcuni santuari, ma resta comunque questo potere che la chiesa evidenzia nei confronti dei credenti.

Dovremo forse recuperare, senza togliere questa dimensione celebrativa e devozionale, **la centralità della carità** e della attenzione privilegiata ai poveri. Il nostro rapporto con Dio si vive infatti soprattutto nell'amore e se lo si incontra nella Parola e nei Sacramenti è proprio per avere la forza di amarlo nei poveri.

Quale pellegrinaggio e quale Porta Santa allora dobbiamo cercare di vivere nel Giubileo? Solo quelli delle celebrazioni? Cerchiamo piuttosto quelli che ci fanno uscire dal nostro egoismo e che ci fanno camminare verso gli altri. Non ci saranno le solennità delle celebrazioni o le grandi masse, ma sicuramente capiremo nel nostro cuore che stiamo vivendo un grande momento di grazia con il nostro Dio che «perdona molto a chi molto ama» (dalla liturgia della Messa). Mentre parteciperemo all'apertura della Porta Santa pensiamo a come è difficile invece aprire la «porta» dei nostri pregiudizi, dell'indifferenza che ci rende insensibili alle sofferenze degli altri! Se non ci sforziamo di aprire queste «porte» sarà inutile aprire quella!

Questa Giornata Mondiale dei Poveri ci aiuti allora a cogliere il senso più bello e profondo del prossimo Giubileo e ci aiuti a viverlo con grande ricchezza di doni per la nostra vita spirituale.

In questo prossimo anno, poi, non dimentichiamo le numerose persone che nelle nostre parrocchie nella Caritas e nel volontariato dedicano parte del proprio tempo all'ascolto e al sostegno dei più poveri. Sono volti concreti che, con il loro esempio, «danno voce alla risposta di Dio alla preghiera di quanti si rivolgono a Lui». Facciamo sentire loro la vicinanza e l'affetto di tutte le nostre comunità.

Don Armando Zappolini
Direttore Caritas diocesana

L'ingresso di don Marco Casalini nella parrocchia di Marcignana

servizio A PAGINA III

Ph: Fotovideoelite Bassa



ALL'INTERNO

Tra ricordi e arte

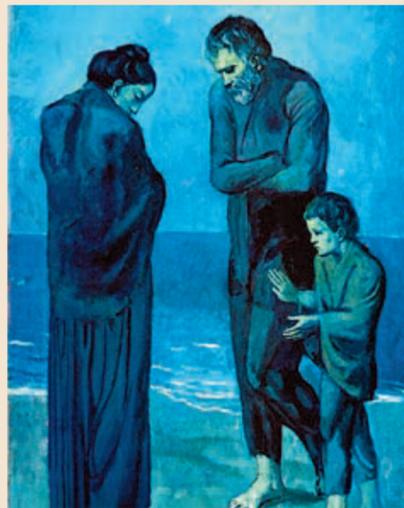


Il restauro del campanile di Roffia

a pagina III

IN PRIMO PIANO

Gli 'anawîm



Povertà nella Bibbia: una via spirituale

a pagina IV

Paxchristi e
Diocesi di San Miniato

Parrocchia di
Santa Maria
in Valdegola



Santuari di Pace

il sorriso di

Don Silvio Galletti

da Balconevisi il cuore
per la Missione e i poveri
del mondo

DOMENICA

NOVEMBRE

17

ORE 16,00

Balconevisi (PI)

Giornata Mondiale dei Poveri

Programma

ore 16,00 presentazione della figura di Don Galletti

INTERVENTI:

Leopoldo Campinotti : Pax Christi

Padre Remo Mariani : Missionari Comboniani

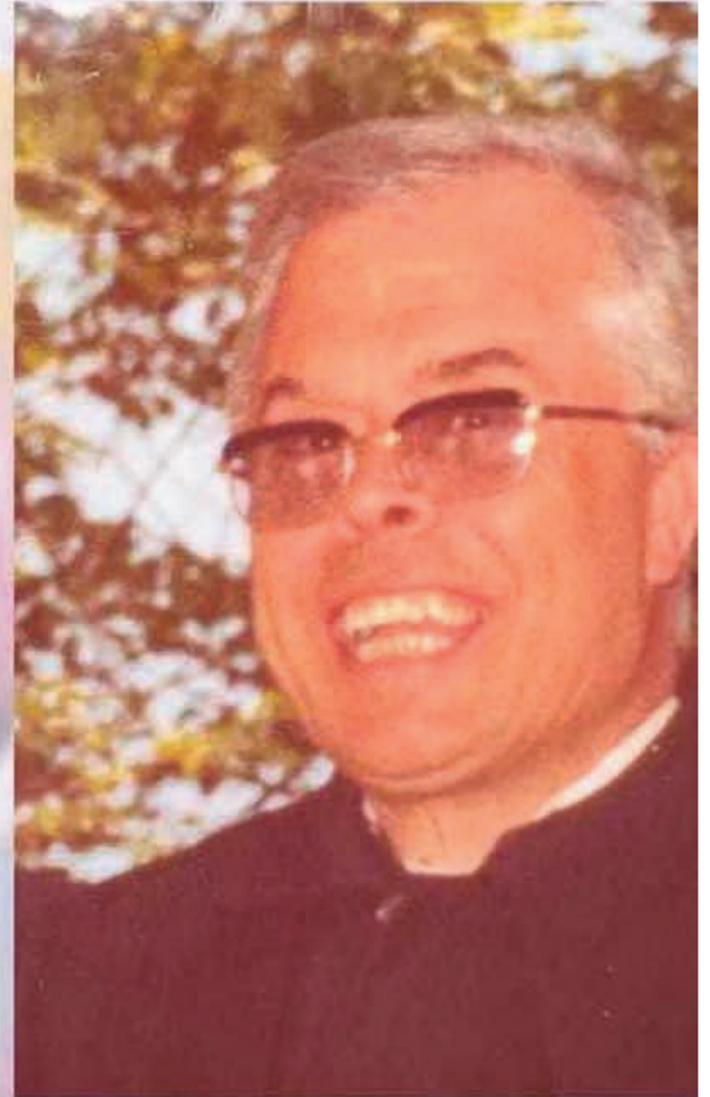
Lucia Corrieri Puliti : dei ragazzi di don Silvio

Moderatore Francesco Fisoni de La Domenica

Testimonianze di chi lo ha conosciuto

**ore 18.00 Santa Messa in memoria di Don Galletti
nella Chiesa dei Santi Iacopo e Pietro a Balconevisi
presieduta da Don Luciano Niccolai**

l'incontro si terrà presso il Campo Sportivo Alberto Posarelli



L'ingresso di don Marco Casalini come nuovo parroco di Marcignana

La parrocchia di Marcignana ha celebrato domenica scorsa l'arrivo di don Marco Casalini come suo nuovo parroco. La Messa d'ingresso, presieduta dal vescovo Giovanni, ha testimoniato la ricchezza spirituale e comunitaria del centro alle porte di Empoli



Ph: Fotovideoelite Bassa



Sarà ricordata a lungo la giornata di domenica 10 novembre dalla comunità di Marcignana, che ha accolto il nuovo parroco **don Marco Casalini**, originario di Roffia nel comune di San Miniato, con una celebrazione carica di grande calore umano e di profondo significato di spirituale. Don Marco prende il posto di don José Luis Solari, trasferitosi lo scorso 3 novembre alla parrocchia di La Rotta dopo sette anni di servizio; un avvicendamento che segna un nuovo capitolo nel cammino di questa comunità.

UN BENVENUTO DI PROFONDO SENSO COMUNITARIO

Alle 11:15 in punto, nel piazzale antistante l'antica chiesa di San Pietro apostolo, il sindaco di Empoli, **Alessio Mantellassi**, accompagnato dal vicinidaco **Nedo Mennuti** - originario proprio di Marcignana -, ha dato il benvenuto ufficiale a don Casalini.

Davanti a numerosi fedeli, Mantellassi ha parlato dell'importanza che ha la parrocchia nel tessuto sociale di una piccola frazione: «Una parrocchia che si stringe attorno al suo parroco è una comunità che costruisce relazioni sane, un antidoto alla solitudine che spesso disgrega le nostre comunità», ha detto, ribadendo il valore degli spazi condivisi e delle relazioni che si creano all'interno di una comunità parrocchiale. Mantellassi ha poi aggiunto come Marcignana, grazie a una virtuosa collaborazione attiva da anni tra la parrocchia e realtà come il circolo Mcl e la Casa del popolo, sia divenuta un esempio di vivacità sociale e partecipazione civica. In questo contesto, il sindaco ha augurato infine a don



Marco di trovare nel paese un terreno fertile per «creare un cammino insieme», invitando anche la comunità a continuare a coltivare quel senso di aggregazione che ne ha rappresentato fin qui la forza.

LA MESSA SOLENNE E L'OMELIA DEL VESCOVO

È seguita a ruota la celebrazione della Messa solenne, presieduta dal vescovo Giovanni e concelebrata



dal vicario generale **don Roberto Pacini** e dal parroco delle vicine Isola e Roffia, **padre Albino De Giobbi**, che negli anni è stato testimone del cammino spirituale di don Marco. La chiesa era gremita come non si vedeva dai tempi precedenti alla pandemia, a testimonianza della consapevolezza comunitaria sulla



rilevanza del momento. Nell'omelia monsignor Paccosi dato voce all'importanza della missione a cui don Marco si accinge: «Questa comunità è il dono che oggi il Signore fa a te, Don Marco», ha detto, sottolineando poi come anche il nuovo parroco sia un dono per la stessa comunità, un dono che aiuta a rafforzare la fedeltà e l'amore di Dio, «che fa accadere le cose per farci vedere quanto è grande il suo amore. [...] Questo è l'inizio di un nuovo cammino. Bisogna essere pieni di speranza di attesa e anche però di decisione, di volontà di collaborare, di mettere tutto noi stessi al servizio di questa storia che il Signore vorrà fare con la vostra comunità. Io sono sicuro che quando tornerò troverò un cammino in atto, una comunità che cresce, anche perché so che siete una comunità viva, che ha tante iniziative e voglia di stare insieme, che ha tanta voglia di non arrendersi

all'anonimato e alla divisione cui spesso la nostra società ci inviterebbe». Il vescovo ha poi incoraggiato i fedeli a vivere questa nuova fase con speranza, mettendosi al servizio del cammino di fede, ricordando che «i rapporti veri sono quelli faccia a faccia, spalla a spalla, quelli che si costruiscono per il bene di tutti».

Paccosi ha quindi esortato a tenere come faro la speranza e la fede nel Signore, «che è la nostra sicurezza», affidandosi alla Madonna e a Gesù come guide: «Nel Signore troviamo sempre le ragioni per dare noi stessi senza calcolo», ha concluso, incitando a contribuire al bene comune.

IL SALUTO DELLA COMUNITÀ E L'IMPEGNO DI DON MARCO

All'inizio della celebrazione, una parrocchiana aveva offerto a nome della comunità un quadro della vita parrocchiale e delle attività sociali che caratterizzano Marcignana, esprimendo l'auspicio che il nuovo parroco saprà attrarre e guidare i giovani e i bambini, «speranza per un mondo migliore», nella loro crescita spirituale. Don Marco, al suo primo incarico come parroco, ha parlato in chiusura, ringraziando con parole semplici ma sentite i marcignanesi per l'accoglienza ricevuta: «Cercherò di fare del mio meglio, di essere con voi», ha detto, spiegando come il suo desiderio sia quello di mettere al centro del suo impegno pastorale l'amore per il Signore, confidando nell'aiuto di tutta la comunità: «Mi chiedo cosa faremo insieme... cercherò di indicarvi il Signore, non aspettatevi tanto altro, perché un prete io credo che debba fare questo», ha confidato, per poi ricordare il suo impegno come insegnante presso l'Istituto Cattaneo di San Miniato, che lo terrà occupato ogni mattina, assicurando però che sarà sempre presente e disponibile per la sua comunità e i suoi parrocchiani. «Vi chiedo di accompagnarmi nella preghiera, perché anche se sono prete da quasi tredici anni è la mia prima esperienza come parroco... sarà un cammino che non faccio io, ma che faremo insieme», ha concluso.

Francesco Fisoni

Roffia: il restauro del campanile fra ricordi e arte

Si celebrerà nel pomeriggio di questa domenica 17 novembre, presso la chiesa di San Michele a Roffia, l'inaugurazione del restauro del campanile che fu distrutto durante il passaggio del fronte nel 1944 e ricostruito dieci anni dopo. Il restauro di quest'anno è volto a garantire la conservazione e l'integrità dei mattoni a facciavista e bonificare le infiltrazioni di acqua. L'intervento è stato finanziato interamente dalla parrocchia di Roffia. Alle ore 16 suoneranno a distesa le campane quando il parroco padre Albino De Giobbi benedirà il campanile restaurato e tutti i partecipanti. Il passaggio

della guerra che nell'estate del 1944, con gli eserciti contrapposti per 40 giorni sulle sponde dell'Arno, portò morte e distruzione, sarà rievocato da un'installazione di Carlo Calvetti, dalla mostra dei pittori dell'Ucai (Unione Cattolica Artisti Italiani) - sezione di San Miniato, sul tema «Guerra e Pace» e dalla proiezione di un servizio andato in onda su Italia 7 nella trasmissione «Monitor» condotta da Gaetano D'Arienzo. Il servizio dal titolo «Toscana 1944» sarà presentato dall'autore, il videomaker Simone Bachini e dal consigliere nazionale dell'Associazione Combattenti Interalleati Michele Fiaschi. Saranno letti brani del



diario di don Lionello Benvenuti, all'epoca sfollato nel convento di San Francesco. La figura del priore sarà ricordata anche dalla viva voce del nipote, Giuseppe Chelli, che all'epoca bambino frequentava Roffia.

Coordinerà l'evento, Fabrizio Mandorlini, giornalista e presidente di Ucai San Miniato. Questi i nomi dei pittori che esporranno le loro opere: Elena Welebna, Lorella Consorti, Simonetta Fontani, Diana

Polo, Silvana Fedi, Enrico Guerrini, Mario Marasà, Vilma Checchi, Bruno Tamburini, Piero Sani, Paolo Tinghi, Giosuè Cino, Lorenzo Terreni, don Andrés Echeverry. Quest'anno le iniziative natalizie ma soprattutto il presepe artistico e le installazioni in legno montate davanti alla Chiesa avranno come tema Principale «La guerra, la violenza... la speranza», ha dichiarato Andrea Lavecchia presidente dell'Associazione «I Festaioli» di Roffia, proprio a partire da questo evento. La pace nel mondo sarà il filo conduttore che porterà Roffia con tutte le sue iniziative dal 17 novembre al 12 gennaio 2025.

AGENDA DEL VESCOVO
Venerdì 15 - domenica 17 novembre: Assemblée Nazionale del Cammino Sinodale.
Lunedì 18 - martedì 26 novembre: Pellegrinaggio in America Latina.

A San Miniato Basso una mostra permanente sulla Resistenza

Sabato 9 novembre, presso la Casa culturale di San Miniato basso, si è tenuta l'inaugurazione dell'esposizione permanente di 26 quadri dedicati all'ottantesimo anniversario della liberazione: 1944 - 2024. Le opere, realizzate da artisti contemporanei, celebrano il valore della libertà e il sacrificio della resistenza in ricordo degli eventi che hanno segnato profondamente il nostro territorio durante la seconda guerra mondiale. Questi quadri erano stati esposti in mostra con grande successo a luglio presso palazzo Grifoni, sede della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, grazie all'iniziativa e alla volontà del Drama Popolare con l'aiuto determinante del curatore Filippo Lotti e in collaborazione con il professor Antonio Natali, già direttore degli Uffizi di Firenze. Il riscontro positivo e la rilevanza storica del tema hanno portato alla decisione di collocare l'esposizione in modo permanente alla Casa Culturale, un luogo simbolico e vitale dove i valori della libertà e della resistenza sono ancora oggi al centro della comunità. Nel corso della cerimonia inaugurale il presidente della Fondazione Drama Popolare Marzio Gabbanini ha sottolineato l'importanza di ricordare e trasmettere questi valori soprattutto alle nuove generazioni. Presenti all'evento anche il sindaco Simone Giglioli, il parroco di San Miniato Basso don Fabrizio Orsini, il presidente della Casa culturale Vincenzo Mastroianni, la presidente del circolo Arci Anna Gaetani, i rappresentanti dell'Anpi di San Miniato e Montopoli, l'architetto Massimo Fornaciari, vice presidente Aned e altri rappresentanti delle amministrazioni comunali di San Miniato e Montopoli. Ha coordinato la serata Marino Gori, già presidente della Casa culturale e attualmente assessore del Comune di San Miniato. La giornata ha visto una grande partecipazione di pubblico e ha stimolato un intenso dibattito sui temi della resistenza e della libertà, ponendo al centro il dialogo tra chi ha vissuto quegli anni drammatici e che oggi è il compito di comprenderne il significato. La Casa culturale come luogo di memoria e incontro, si propone ora di accogliere le scuole e i giovani per far sì che questa eredità storica diventi un motore di consapevolezza e impegno per il futuro. L'esposizione è visitabile tutti i giorni e, su prenotazione, è possibile usufruirne di una guida.

Congedi parentali per i neopapà

Siamo consapevoli che, data la situazione in cui l'Italia si trova, siano assolutamente da incoraggiare tutti quegli incentivi alla natalità e gli interventi a favore delle famiglie con figli. Una richiesta che arriva sempre più pressante da parte delle associazioni familiari ai diversi Governi che si succedono, a prescindere dal loro orientamento politico. È positivo che ultimamente i partiti paiono aver compreso che incentivare le nascite non può essere un argomento da strumentalizzare ideologicamente, ma va assunta come una necessità vitale per la sopravvivenza stessa del nostro sistema economico e sociale. In quest'ottica va accolto con favore, fra gli altri interventi previsti nella manovra per la Legge di Bilancio del 2025, un incremento da due a tre mesi dei congedi parentali indennizzati all'80% della retribuzione, ovviamente, com'è ormai da molti anni, per le madri, ma anche per i padri. Se si tratta di una misura positiva che dovrebbe essere ampiamente pubblicizzata perché i genitori interessati possano beneficiarne, questa notizia ci spinge a interrogarci su come si stiano modificando la maternità e la paternità nelle nuove famiglie italiane. Le mamme che partoriscono oggi hanno davvero nel loro partner una figura che sa affiancarsi nella cura del neonato più di quanto avveniva nelle generazioni precedenti? Il tempo che viene offerto ai neo-papà per sospendere il lavoro e dedicarsi all'accudimento dei figli viene impiegato in modo fruttuoso e con generosità? Nell'interpellare le coppie dei genitori odierni si scopre che davvero anche la nostra società, seppur lentamente, sta evolvendo verso una piena parità di genere. Il parametro, infatti, non può essere solo quello della percentuale di donne in ruoli apicali nel mondo del lavoro, ma può e deve essere anche quello di poter gestire come padri e madri, nella comprensione e reciprocità, le diverse mansioni quando la famiglia si amplia con la prole. Chi fa cosa all'interno dell'odierno nucleo familiare? Una volta nessuno si scandalizzava che la donna madre e lavoratrice riuscisse ad essere quasi ubiqua, svolgendo la sua attività professionale e poi sovrintendendo di fatto anche alle mansioni domestiche. Oggi questo, giustamente, non è più tollerato e gli uomini che intendono fare famiglia pare lo abbiano assimilato. Un padre che sa cosa significa non solo prendere in braccio ogni tanto il figlio neonato, ma «stare» con lui, interagire, occuparsene a tempo pieno è una persona che vive un'esperienza che lo rende a tutti gli effetti più consapevole e maturo. Ben vengano, dunque, tutte quelle misure che invitano a distribuire i compiti dei genitori nei primi anni di vita dei figli.

Giovanni M. Capetta

● VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

La via spirituale della povertà nella Bibbia: gli 'anawîm

Non solo l'aspetto economico: la comprensione cristiana della povertà si basa sul concetto biblico di 'anawîm. Questa parola, che ricorre 21 volte nell'Antico Testamento, sempre al plurale (eccetto un solo caso), indica letteralmente «chi è curvo», non solo sotto l'oppressione dei prepotenti o sotto il peso della povertà, ma soprattutto nell'atteggiamento di adorazione di Dio. I «poveri di Jahvè» sono infatti coloro che vincono ogni tentazione di superbia, orgoglio e autosufficienza. Questa spiritualità si sviluppò durante l'esilio babilonese e il periodo post-esilio, in una situazione in cui Israele sperimentava la dispersione, la schiavitù, la miseria. Trovandosi in queste condizioni di estrema precarietà, il popolo comprese sempre più l'esigenza di un'apertura totale a Dio, unico rifugio e speranza capace di trascendere la realtà contingente. Nel libro dei Salmi il Signore è spesso invocato a protezione dei poveri: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta», recita il Salmo 34. «Dio si alza per giudicare, per salvare tutti i poveri della terra» (Sal 76). I piccoli, gli umili, costituiscono il vero popolo di Dio e la povertà diventa luogo di incontro con Lui: sulla via della povertà si muovono i passi della fede e dell'abbandono all'amore e alla provvidenza di divina. Mosè è la figura che nell'Antico Testamento viene caratterizzata proprio dall'aggettivo 'anaw (umile). Racconta il libro dei Numeri che Mosè «era un uomo molto umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra» (Nm 12,3). Nel Nuovo Testamento, la Vergine Maria è colei che incarna alla perfezione la spiritualità degli 'anawîm. Sebbene il Vangelo non la descriva mai come materialmente povera, Maria è povera nello spirito, perché accetta la propria piccolezza (tapéinosis) e si affida completamente a Dio. L'episodio dell'Annunciazione ce la presenta come una giovane donna in un villaggio sperduto della Galilea che riceve l'annuncio dell'arcangelo Gabriele e, davanti

L'opzione preferenziale per i poveri

«Cristo stesso, che è Dio, ha spogliato sé stesso, rendendosi simile agli uomini; e non ha scelto una vita di privilegio, ma ha scelto la condizione di servo (cfr Fil 2,6-7). Annientò sé stesso facendosi servo. È nato in una famiglia umile e ha lavorato come artigiano. All'inizio della sua predicazione, ha annunciato che nel Regno di Dio i poveri sono beati (cfr Mt 5,3; Lc 6,20; EG, 197). Stava in mezzo ai malati, ai poveri, agli esclusi, mostrando loro l'amore misericordioso di Dio (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2444). E tante volte è stato giudicato come un uomo impuro perché andava dai malati, dai lebbrosi, che secondo la legge dell'epoca erano impuri. E Lui ha rischiato per essere vicino ai poveri. Per questo, i seguaci di Gesù si riconoscono dalla loro vicinanza ai poveri, ai piccoli, ai malati e ai carcerati, agli esclusi, ai dimenticati, a chi è privo del cibo e dei vestiti (cfr Mt 25,31-36; CCC, 2443). Possiamo leggere quel famoso parametro sul quale saremo giudicati tutti, saremo giudicati tutti. È Matteo, capitolo 25. Questo è un criterio-chiave di autenticità cristiana (cfr Gal 2,10; EG, 195). Alcuni pensano, erroneamente, che questo amore preferenziale per i poveri sia un compito per pochi, ma in realtà è la missione di tutta la Chiesa, diceva San Giovanni Paolo II (cfr S. Giovanni Paolo II, Enc. Sollicitudo rei socialis, 42). «Ogni cristiano e ogni comunità sono

alla proposta straordinaria di diventare la Madre di Dio, Maria si proclama «serva del Signore» e accoglie il progetto divino, quella missione unica e misteriosa. Nel Magnificat Maria celebra le paradossali scelte di Dio che privilegia gli ultimi, i poveri, rispetto ai ricchi: «Ha guardato alla piccolezza della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata»; «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili». Il canto di lode si unisce a una proclamazione di fede incrollabile nella giustizia di Dio. Soprattutto ai piedi della croce, Maria manifesta la spiritualità degli 'anawîm, quando, trafitta dalla spada del dolore, si unisce con fede alla Passione del Figlio. Gesù stesso appare come il Messia dei poveri, consacrato dall'unzione per portare loro la buona novella. Nel discorso della montagna, Gesù richiama la

spiritualità degli 'anawîm quando proclama «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli». La povertà è abbracciata e consacrata da Gesù, fino allo spogliamento totale, soprattutto nella Passione, quando il Signore morente assume su di sé la sofferenza e la preghiera dei poveri di Jahvè. La Bibbia quindi ci insegna a guardare alla povertà come atteggiamento di fede, di interiore apertura verso Dio e disponibilità a lasciarsi guidare dalla Sua volontà. Ma al tempo stesso ci ricorda che il servizio reso ai più poveri e agli emarginati è la via privilegiata per incontrare il Signore che in essi si identifica. Come Gesù stesso rivela nel discorso sul Giudizio universale: «Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me».

Dfr



chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri» (EG, 187).

La fede, la speranza e l'amore necessariamente ci spingono verso questa preferenza per i più bisognosi, che va oltre la pur necessaria assistenza (cfr EG, 198). Implica infatti il camminare assieme, il lasciarsi evangelizzare da loro, che conoscono bene Cristo sofferente, il lasciarsi «contagiare» dalla loro esperienza della salvezza, dalla loro saggezza e dalla loro creatività (cfr ibid.). Condividere con i poveri significa arricchirci a vicenda. E, se ci sono strutture sociali malate che impediscono loro di sognare per il futuro, dobbiamo lavorare insieme per guarirle, per cambiarle (cfr ibid., 195). E a questo conduce l'amore di Cristo, che ci ha amato fino all'estremo (cfr Gv 13,1) e arriva fino ai confini, ai margini, alle frontiere esistenziali. Portare le periferie al centro significa centrare la nostra vita in Cristo, che «si è fatto povero» per noi, per arricchirci «per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9).

Papa Francesco, nell'Udienza generale del 19 agosto 2020

Primo concorso diocesano dei presepi

Il periodo dell'Avvento e del Natale sarà caratterizzato, insieme alle altre iniziative, dal primo concorso diocesano dei presepi realizzati dalle parrocchie, dalle associazioni e dalle realtà del territorio. Ogni parrocchia della diocesi è invitata a partecipare portando un presepe in esposizione. Si invitano allo stesso modo a realizzare e portare il presepe, le associazioni, i gruppi diocesani, i ragazzi che partecipano al catechismo e ogni realtà sensibile all'iniziativa. Il periodo per portare il presepe è da martedì 19 a venerdì 29 novembre. Si può però anche portare nei giorni successivi informando del presepe in costruzione. I presepi dovranno avere la misura indicativa di 1 metro. La mostra si terrà al convento di San Francesco, aprirà i battenti nei primi giorni di dicembre e rimarrà aperta fino al 19 gennaio. Gli orari e giorni di apertura saranno resi noti successivamente. Si tratta di un'occasione per mostrare il volto bello delle nostre comunità e al tempo stesso, attraverso il presepe, per riscoprire il vero significato del Natale in vista anche del Giubileo che sarà aperto proprio il 24 dicembre da Papa Francesco e domenica 29 dicembre in cattedrale a livello diocesano. Nello stesso chiesa di San Francesco sarà allestita anche la mostra presepiennale nel decennale di Terre di Presepi. Per informazioni, concordare il montaggio del presepe e ogni dettaglio si può scrivere a presepi@cittadeipresepi.com oppure al 329 9875817 su whatsapp.

A Ponticelli il primo incontro dei chierichetti

Si è tenuto venerdì 8 novembre a Ponticelli (Santa Maria a Monte) il primo dei quattro incontri organizzati del servizio diocesano per i chierichetti e ministranti, coordinato da don Simone Meini. Gli incontri, finalizzati alla reciproca conoscenza e al fare rete, invitando i gruppi di chierichetti e ministranti e i loro accompagnatori, animatori ed educatori, appartenenti alle diverse parrocchie, un incontro per ogni vicariato. Si è partiti dal terzo vicariato, con l'appuntamento di Ponticelli che ha avuto come fulcro la Messa presieduta dal parroco don Sunil Thottathussery, con la partecipazione dei chierichetti e di alcuni



ministri straordinari della Comunione e diaconi. A seguire la cena fraterna. I prossimi appuntamenti sono programmati per il

15 novembre a Ponte a Egola per il primo vicariato, il 22 novembre a Fucecchio (S.d Maria delle Vedute) per il

quarto vicariato e il 29 novembre a Ponsacco (chiesa di S. Giovanni Evangelista) per il secondo vicariato.

Ascoltare e custodire nel cuore: la lettura integrale del Vangelo di Luca a Moriolo

DI FRANCESCO SARDI

C'è stato un evento importante, domenica 10 novembre, presso la chiesa di San Germano a Moriolo nel cuore della parrocchia di Santa Maria in Valdegola: la lettura integrale del Vangelo secondo Luca. Il particolare momento, promosso dal parroco don Simone Meini era stato annunciato anche sul sito della diocesi di San Miniato. A dar voce al racconto di Luca sono stati i lettori che si sono alternati all'ambone: Barbara, Sara, Elsa, Giuseppina, Francesca, Maria Grazia, Maria Rosaria, Federica, Monica e Manuela. Silvana Arzilli, già docente di religione, facente parte della locale comunità, ha proposto



una significativa introduzione: Luca, nel suo universalismo, si rivolge a tutta l'umanità in un'attenzione particolare alle

emarginati, quindi a samaritani, lebbrosi, pubblicani, soldati, poveri



pastori, identificando il cardine importante che muove tutto, cioè la misericordia di Dio. La lettura dei capitoli, dopo questa introduzione è stata scandita da alcuni canti scelti e guidati da alcuni elementi del coro «Carlo Acutis» di Santa Croce sull'Arno. Ed è proprio un canto a segnare l'inizio: «Fiamma Viva», l'inno ufficiale del Giubileo 2025. Per capire l'importanza di tutto

questo occorre ascoltare i fedeli accorsi: «è stato tutto molto bello e le quattro ore sono trascorse velocemente»; «ascoltando ad occhi socchiusi mi pareva di camminare al fianco di Gesù»; «ogni voce riportava alcuni particolari che, in altri momenti, ascoltando le stesse letture mi erano sfuggiti»; «la parola di Dio, con la sua semplicità e, al tempo stesso, la sua forza è sempre capace di illuminare le nostre menti e guidare il nostro agire»; «una cosa è leggere e ascoltare il brano alla Messa ... altro è leggere tutto il Vangelo: mi ha fatto scoprire dei passi che non conoscevo». In definitiva potremmo dire che «è stato molto bello poter ascoltare così a lungo le parole di Gesù». Ma è la conclusione di don Simone Meini alla fine di questa intensa serata a dare la risposta finale: «mentre arrivavamo alla fine dell'ascolto del Vangelo c'era un versetto che ritornava: "Maria custodiva e meditava tutte queste cose nel suo cuore". Per cui tornando a casa custodiamo e meditiamo tutte queste cose».

Madonna pellegrina di Schoenstatt, Messa dell'Alleanza d'amore a Cigoli

L'alleanza d'amore è la forma di consacrazione alla Madonna propria del Movimento Apostolico di Schoenstatt (Germania). I membri di questo movimento mariano suggeriscono, rinnovandola ogni anno, l'alleanza battesimale consegnandosi totalmente nelle mani di Maria Santissima. Sabato scorso a Cigoli hanno rinnovato lo stretto per la prima volta questo vincolo cinque missionari del Movimento, tra cui una delle catechiste della parrocchia. Questa bella testimonianza ha dato l'occasione di presentare anche ai bambini del catechismo la realtà della Madonna Pellegrina che visita tante famiglie anche nella nostra diocesi. Suor Paula ha tenuto con loro l'incontro di catechesi. La Messa è stata poi presieduta da padre Beltrán Gómez e concelebrata da don Simeon Rwsa e dal parroco don Francesco Ricciarelli. A Cigoli è giunto anche il diadema con cui verrà incoronata l'immagine della Madonna di Schoenstatt al santuario di Belmonte (Roma).



Dalla diocesi di San Miniato per partecipare al corso della Cet «Fuori dal labirinto»

Nel fine settimana del 9 e 10 novembre, presso l'ex seminario di Lucca, si è tenuto il primo incontro, in presenza, del percorso formativo sull'educazione all'affettività rivolto ai catechisti, agli animatori, agli educatori e agli accompagnatori di fidanzati e coppie. Il corso si chiama «Fuori dal Labirinto» ed è promosso dagli Uffici pastorali della Conferenza episcopale toscana (Cet). Dalla Diocesi di San Miniato ho partecipato solo io. Si tratta di una proposta a livello regionale, per cui è stato molto interessante potersi confrontare con altre realtà diocesane. In questo primo weekend siamo stati introdotti, con immersione totale, nei concetti di amare e amore, guidati dal punto di vista teologico da don Stefano Salucci e dal punto di vista psicologico dalla dottoressa Alessia Facchini. A seguire ci saranno tre incontri in remoto da svolgere singolarmente. Nel mese di marzo è previsto poi un ultimo weekend in presenza per condividere e concludere il percorso. L'iniziativa, a cui si può partecipare con lettera di presentazione del parroco, è orientata principalmente ai giovani, senza escludere però le fasce di età che vanno dai 30 ai 60 anni, che spesso sono considerate un poco "scontate" nelle nostre parrocchie, e di cui ci si occupa di meno. È emerso però, in modo molto chiaro, che nella nostra società fluida non possiamo dare per scontato proprio niente e nessuno, soprattutto riguardo a un tema complesso come l'affettività.

Silvia Cartocci

Catechesi attraverso l'arte a Ponticelli



È organizzata dal settore adulti dell'Azione Cattolica l'iniziativa delle catechesi attraverso l'arte, tenute da monsignor Bruno Meini, musicologo, direttore dell'Ufficio diocesano per i Beni culturali ecclesiastici. Il primo incontro, dal titolo «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza (Gen 1,26)» si terrà nei locali della chiesa di Cristo Salvatore a Ponticelli (Santa Maria a Monte), questa domenica 17 novembre alle ore 16,30. Seguirà alle 18,30 la recita dei Vespri e alle 19 apericena. Per informazioni e iscrizioni contattare Michela al 349.839630 o Roberta al 338.327818.

Centenari francescani: il mistero delle stimmate tra storia, misticismo e fede



L'associazione culturale Arco di Castruccio di Montopoli Valdarno, il Dramma Popolare di San Miniato, la Fondazione Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo e il Convento dei frati francescani di San Romano, con il sostegno della Fondazione Cassa di risparmio di San Miniato e del Comune di Montopoli, uniscono le loro forze per il secondo appuntamento del ciclo dedicato ai centenari francescani. Dopo il successo dello scorso anno, in cui si è celebrato il primo presepe di Greccio, quest'anno l'attenzione si concentra sul tema delle stimmate di San Francesco. L'evento, intitolato «Il mistero delle stimmate tra storia, misticismo e fede», avrà luogo **sabato 16 novembre alle 16,30** nella suggestiva sala medicea del **Convento dei**

Fra i minori di San Romano con un programma ricco e stimolante. L'incontro vedrà la partecipazione di figure illustri; dopo i saluti delle autorità, seguirà l'introduzione dell'assessore alla cultura del Comune di Montopoli Valdarno, Marzio Gabbanini. Successivamente la professoressa Isabella Gagliardi dell'Università degli studi di Firenze e il dottore in teologia fra Mario Chiapetti, offriranno prospettive accademiche e spirituali sul tema. Modera la professoressa Laura Baldini, presidente della Fondazione Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo. L'ingresso è gratuito. Sarà un'occasione per esplorare le profonde implicazioni storiche e spirituali delle stimmate di San Francesco e per immergersi in un dialogo che unisce fede, misticismo e cultura.



DIOCESI DI SAN MINATO

PASTORALE DELLE

VOCAZIONI

Sabati

Vocazionali

nelle parrocchie

Che cosa faremo?

Parleremo ai bambini e ai ragazzi che la vocazione riguarda ognuno di noi e la chiamata di Dio è per tutti.

Per chi vorrà sarà possibile confrontarsi con un sacerdote su questa realtà della vita cristiana.

Pregheremo per le vocazioni e ascolteremo una breve testimonianza di vita.

Sabato 16 novembre 2024

Parrocchia di San Rocco a Larciano

(piazza IV Martiri, 71/a)

Ore 10-12 incontro bambini e ragazzi della catechesi

Ore 15-17 disponibilità di colloquio in chiesa con Don Simone

Ore 18.00 Santo Rosario Vocazionale

Ore 18.30 Santa Messa con testimonianza vocazionale

**Porteremo con noi
l'immagine del Cristo Veniente
che ci accompagnerà
nei sabati vocazionali
nella nostra Diocesi**



Il Pinocchio di Vinicio Berti, un burattino espressionista

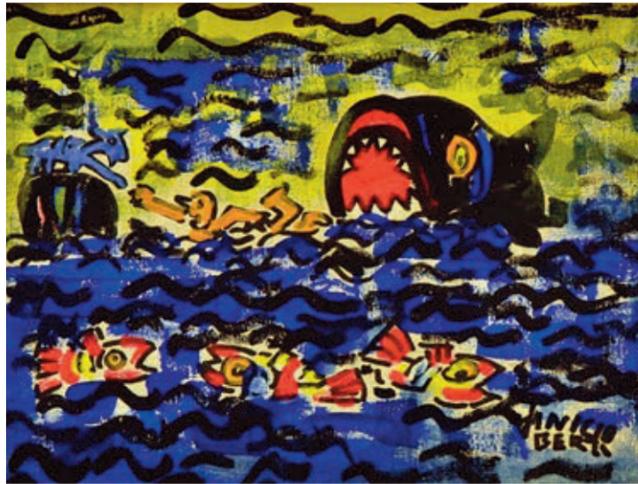
Vinicio Berti è presente in modo permanente alla Galleria Greco di San Miniato Basso, dove sono esposte alcune opere significative della sua produzione

DI ANDREA MANCINI

Vinicio Berti è noto per la sua singolare vena astratta, che non gli ha mai impedito di schierarsi dalla parte dei più deboli e dei perseguitati da ogni forma di dittatura, anzi, forse è stata proprio questa scelta poetica e umana, a farlo incontrare con il personaggio di Collodi, letto nella sua verva anarchica e un po' insurrezionalista, molto distante dallo spirito benpensante che caratterizzava la fine dell'800, l'epoca in cui fu raccontato, a puntate su «Il giornale dei bambini».

Il segno irriverente di Berti trova in Pinocchio una sorta di destino, è tutt'altro che casuale, acquista le sembianze di un vero e proprio must, qualcosa di non pensabile altrimenti. Del resto, l'artista, soprattutto nei primi anni di lavoro, ha alternato ad una serie di importanti prese di posizione - che l'hanno fatto propendere per un'arte astratta e informale - la collaborazione ad alcune riviste per bambini, dove ha dato vita a numerose tavole dedicate, oltre che a Pinocchio, a Gian Burrasca, Ciondolino, Chiodino, Atomino, questi ultimi con i testi di Gianni Rodari, di cui Berti fu amico e collaboratore. Così come lo era con altri due sodali di Rodari, cioè **Marcello Argilli e Toti Scialoja**, vicini, se non altro, per la scelta, non banale, di schierarsi dalla parte dell'infanzia, del gioco, di un'intelligenza prestata anche al divertimento espressivo, totalmente anti accademica, forse proprio per questo sincera e, appunto, tutt'altro che datata, come invece rischiano di diventare persino le correnti artistiche più rivoluzionarie.

Questa felicità di «scrittura scenica», che sta dietro a tutta la produzione di Berti, ce lo fa segnalare, rispetto a numerosi altri artisti suoi contemporanei, quel segno nervoso, il tratto «grasso» che sembra caratterizzarlo - che stia eseguendo il disegno di un Gian Burrasca o un grande quadro astratto - rende le sue opere assolutamente riconoscibili, anche senza alcuna firma. Altra caratteristica sono i colori forti, non sfumati, colori primari: rosso, nero, blu, che attraversano i suoi quadri, con una tendenza sempre verso l'alto, segnalata in numerose opere, dove è appunto scritto: «Guardare in alto!» Abbiamo del resto, visto più volte **Scialoja che ballava in mutande**, versando i colori su tele imponenti, e forse Berti faceva lo



stesso, con un ballo meno alla Ciajkovskij, più alla Pina Bausch, ottenendo segni assai meno accattivanti, più irritanti, atonali, non armonici, come invece certo avveniva in Scialoja. Insomma, uno studio che bisognerebbe fare, a partire dalle biografie degli artisti, è chiederci che cosa ascoltavano, come si muovevano, com'erano vestiti... Per adesso ci basti accennarlo; si possono comunque osservare le opere, in particolare quelle di Berti, per «vedere» meglio ciò che stiamo scrivendo. **E arriviamo a parlare di Pinocchio**, che è il motivo per cui abbiamo iniziato

questo scritto. Lo abbiamo già detto, Vinicio si incontra con Pinocchio a fine anni 40, il burattino aveva già amareggiato con numerosi illustratori, con un passaggio importante rappresentato, proprio nel 1940, dalla rivisitazione americana, vista con gli occhi di **Walt Disney**. Fu questo un momento molto particolare, disturbato dagli anni di guerra, ma destinato anche a smarcarsi nel tempo. Disney realizzò il lungometraggio animato che sdoganò Pinocchio a livello internazionale, qui non c'è lo spazio adeguato per descriverne,

anche sommariamente, le conseguenze, diremo soltanto che c'è una lettura buonista, sostanzialmente borghese e benpensante. Pinocchio ha un naso a ballotta, che solo in alcuni momenti gli si allunga un po', è insomma un bravo ragazzo, anche quando fa i dispetti a Geppetto o dice le bugie. **Invece per Berti (e anche in altri artisti) Pinocchio è sempre un burattino, con un naso appuntito, rivolto verso l'alto, simile ad un'arma, che scaglia contro il mondo.** Stessa cosa per il contesto umano e animale che lo circonda, in particolare i cattivi, il Gatto e la Volpe, sono risolti come due delinquenti, incappucciati di nero, due terribili «macchianera», che rincorrono Pinocchio, muniti di coltellacci: se lo beccano, certo lo sbudellano!

Ancora la Balena e gli altri pesci presenti nella storia di Collodi: anche qui il grande mammifero non assomiglia neanche vagamente ad una «mamma», più o meno protettiva, ma possiede denti affilati, non ci pare

insomma che accoglierà Pinocchio nella grande pancia, restando invece interessata ad assaggiarne le carni, anzi no, il legno! Del resto, anche i Carabinieri che prendono Pinocchio per il lungo naso, hanno ghigni satanici e non assomigliano alle figure rassicuranti che siamo abituati a

vedere e che l'Arma spesso riproduce nei suoi calendari. **Insomma, l'immagine di Pinocchio che Vinicio Berti ci offre è quella di un personaggio**



Una mostra sui macchiaioli a palazzo Grifoni



La Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato da un decennio allestisce ogni anno una mostra di alto profilo artistico nelle sale di Palazzo Grifoni. Quest'anno non si tratta di una mostra monografica di un artista come nel passato, ma apre le porte delle «stanze segrete» di un collezionista di eccezione, il dottor Ettore Ermanno Morelli, che nel corso di un ventennio ha amorevolmente costruito una pregevole raccolta di pittori macchiaioli e postmacchiaioli, tra cui spiccano i nomi di Giovanni Fattori, Giuseppe Abbati, Cristiano Banti, Odoardo Borrani, Vincenzo Cabianca, Eugenio Cecconi, Telemaco Signorini. La mostra dal titolo «Macchiaioli e Postmacchiaioli. Riscoperte ed inediti da una collezione privata» è stata inaugurata venerdì 8 novembre e rimarrà aperta al pubblico tutti i fine settimana, fino al 1° dicembre 2024. Oltre cento opere di artisti legati al nostro territorio e alla nostra identità culturale, raccontano la Toscana dell'Ottocento in un interessante percorso, preparato dalla Fondazione CR San Miniato grazie all'esperienza del commendatore Antonio Guicciardini Salini. Il Collezionista fiorentino, Ettore Ermanno Morelli racconta nel catalogo della Mostra la storia della sua collezione in un vivace scritto autobiografico in cui ripercorre le tappe della sua passione per la pittura toscana del secondo Ottocento. La Fondazione CR San Miniato, con la collaborazione di Crédit Agricole Italia e del suo direttore regionale per la Toscana e l'Umbria, dottor Massimo Cerbai, continua così ad offrire gratuitamente alla cittadinanza una mostra di alto interesse culturale. L'apertura della mostra ha visto i saluti del presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, Giovanni Urti, l'introduzione di Antonio Guicciardini Salini e gli interventi della storica dell'arte Silvestra Bietoletti e del collezionista Ettore Ermanno Morelli. La mostra sarà aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 nei seguenti fine settimana: 15, 16 e 17 novembre, 22, 23 e 24 novembre, 29 e 30 novembre e 1° dicembre.

In occasione del centenario della fondazione ufficiale di San Miniato Basso (1924-2024), non possiamo non celebrare un artista presente in piazza della Pace, alla galleria Greco, a pochi metri da quello che può essere considerato il centro storico di questo insediamento, lungo la Tosco Romagnola, che proprio lì incrocia la strada che porta a Fucecchio, ma anche a Pistoia, a Montecatini, a Lucca; quella che corrisponde al tracciato delle antiche vie: la Francigena e la Romea. Stiamo parlando di Vinicio Berti, uno dei principali esponenti della pittura astratta toscana, sebbene noi si sia andati a cercare il suo percorso figurativo, quello che, dalla fine degli anni 40, gli ha fatto realizzare numerose tavole dedicate a Pinocchio. Non stiamo a dire quanto sarebbe gradita una mostra su questi temi, che si accompagni alle numerose iniziative già organizzate a San Miniato Basso, proprio intorno al burattino di Collodi, che in molti dicono abbia avuto origine proprio qui, lungo il Rio Pinocchio, che dall'800 diventò appunto Rio Pinocchio.

totalmente fuori norma, un ragazzo di strada, un piccolo sciuscià pronto a sfilarsi il portafoglio. A noi viene in mente l'Antoine Duanel di François Truffaut, interpretato da Jean Pierre Léaud, a partire dal film «I 400 colpi» e poi degli altri che seguirono, dove il ragazzo rappresenta l'infanzia e la giovinezza scapestrate dello stesso regista. Siamo davanti alla descrizione di un mondo poco rassicurante, un universo che usciva dalla pesantezza ideologica del fascismo e tentava qualcosa di nuovo: Berti in ogni caso ha poi continuato per tutta la vita a rappresentare questa sorta di rivolta ideale, sia nelle opere astratte, sia in quelle figurative, in particolare nei molti fumetti che via via andò disegnando, ricchi di una miscela esplosiva, irriverente, che ce li rende anche oggi assai simpatici.